

Premessa alle parabole degli operai

Quando verrà il mio turno, la domanda che vorrei mi venisse posta è la seguente:

– Come avresti voluto essere?

Al che cercherei di approfittarne per chiedere:

– Sotto ogni punto di vista?

Se mi si rispondesse di sì, chiederei solo una cosa:

– Vorrei essere *umano*.

Questo per dire che un laico dovrebbe sottrarre completamente alla religione il cosiddetto «discorso sull'aldilà». È ora di cominciare a farlo, perché forse questa è l'ultima cosa su cui la religione può accampare delle pretese.

Dovremmo cioè cominciare ad estendere al genere umano la legge scientifica della perenne trasformazione della materia. Noi siamo destinati a non essere mai esattamente uguali a noi stessi: siamo in perenne evoluzione, proprio perché, lo si voglia o no, siamo destinati a esistere.

Il fatto di credere nella nostra eternità non dobbiamo vederlo come un cedimento a posizioni religiose, ma anzi come una conferma che tra energia materiale e spirituale non vi sono differenze sostanziali e che possiamo tranquillamente ipotizzare che all'origine dell'universo non vi sia alcun dio ma un qualcosa che dovremmo chiamare «essenza umana».

Tutte le leggi dell'universo si concentrano in una sola: la *libertà di coscienza*. Lo sviluppo di questa libertà va inteso eterno nel tempo e infinito nello spazio. Prepariamoci dunque a uscire di nuovo dal grembo materno,

per entrare di nuovo, in una dimensione molto più vasta, in cui ci saranno regole da rispettare (come la legge di gravitazione universale, la velocità della luce, la riproduzione naturale ecc.), ma anche forme di indeterminazione, di imponderabilità da capire, che ci costringeranno a misurare la nostra intelligenza, la nostra capacità di reazione.

Ed esisteranno naturalmente anche le leggi spirituali, la prima delle quali sarà appunto quella del *rispetto della persona*, che su questa Terra scienza e religione garantiscono solo se si sta dalla loro parte, come se la verità fosse una cosa che sta qui e non là.

Non esiste un «premio per i buoni» e una «punizione per i cattivi», ma soltanto la *possibilità di essere se stessi*, che è la stessa che ci dovrebbe essere offerta su questa Terra, e che per colpa di qualcuno che, dopo aver messo un recinto su un pezzo di terra, ha detto: «Questo è mio», e per colpa di un altro che gli ha creduto, non abbiamo saputo utilizzare come avremmo dovuto.

È vero, l'inferno esiste nell'aldilà, ma solo per chi non avrà voglia di ricominciare. Chi è convinto di questo non ha bisogno che qualcuno gli racconti delle «parabole».